



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**Maria SS. Madre di Dio**

**Anno C - 1° gennaio**

### **Lc 2, 16-21**

*<sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.*

*<sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup>Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. <sup>20</sup>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*<sup>21</sup>Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

### **INTRODUZIONE**

La liturgia di oggi è un intreccio di molti messaggi che si completano reciprocamente: è la festa della maternità di Maria, è la circoncisione di Gesù, è l'inizio dell'anno, e quindi l'indicazione delle tappe del cammino che stiamo compiendo verso la nostra identità di figli di Dio.

Tutte queste indicazioni per la nostra preghiera dovrebbero stimolarci a raccogliere interamente i nostri pensieri, i nostri stati d'animo e a domandarci quali atteggiamenti noi ora stiamo nutrendo dentro di noi, quali pensieri ci stanno attraversando, quali stati d'animo albergano nel nostro cuore.

Fermiamoci un istante, proprio per fare il punto, in modo che la nostra preghiera possa corrispondere pienamente alla solennità che celebriamo. Invochiamo la misericordia di Dio per le nostre mancanze, i nostri egoismi, i sentimenti imperfetti e inadeguati che scopriamo dentro di noi.

### **COLLETTA**

Preghiamo. O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai rivelato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Quando parliamo della maternità di Maria, spesso, forse sempre, ci riferiamo agli inizi, alla nascita di Gesù; ma in realtà la maternità di Maria si sviluppa lungo tutta l'esistenza di Gesù, fino alla croce, fino alla Resurrezione. Lì, sotto la croce, avviene il passaggio - e Giovanni lo descrive con una formula simbolica altamente significativa: *"Ecco tuo figlio. Ecco tua madre"* (19, 26s) - in cui la maternità di Maria acquista un altro orizzonte, si sviluppa all'interno del cammino della comunità dei discepoli di Gesù. Ma fino a quel momento Maria ha esercitato la sua funzione materna.

È importante ricordarlo, questo, perché c'è l'indicazione della maternità della Chiesa, cioè di tutti noi che dobbiamo costituire un ambiente materno, un ambiente di crescita dei figli di Dio. Perché questo è il significato della Chiesa. Noi spesso lo riduciamo a un comando, al potere delle chiavi, alla fedeltà della dottrina, ma non è questo che costituisce la Chiesa. Ciò che costituisce

la Chiesa è l'atteggiamento teologale, cioè l'abbandono fiducioso in Dio, per cui si accoglie la sua parola, trasmessa dalle generazioni che ci hanno preceduto, si attende la sua venuta attraverso l'esercizio della speranza, si attende lo Spirito, e ci si scambiano quei doni di vita che creano il clima materno, quell'ambiente di crescita dei figli di Dio. Questa è la realtà della Chiesa.

In questo senso quindi la maternità di Maria, che oggi ricordiamo e di cui vedremo adesso alcune caratteristiche, è l'indicazione del compito che tutti noi, come credenti in Dio rivelato attraverso Gesù - che per questo chiamiamo 'icona di Dio' -dovremmo svolgere, della missione che dovremmo portare avanti nella storia degli uomini.

Vediamo allora quali sono le indicazioni che emergono dal racconto dei Vangeli di questa funzione materna di Maria. Già nel brano che abbiamo ascoltato dal capitolo 2 di Luca c'è un'indicazione chiara: Maria "*custodiva tutte queste cose meditando nel suo cuore*" (v.19). Questa è la prima caratteristica della maternità, perché è così che Maria ha esercitato la sua funzione. In questo caso è pure la paternità di Giuseppe, ma oggi celebriamo la maternità di Maria. Il loro amore ha creato quelle condizioni per cui Gesù poteva "*crescere in sapienza, età e grazia*", come appunto dice Luca (2, 53). Gesù, infatti, non cresceva perché cadeva qualcosa dal cielo, ma perché l'ambiente del 'piccolo resto di Israele', dei 'poveri di Dio', l'ambiente che Maria e Giuseppe concentravano col loro amore consentiva la crescita di Gesù. I processi sono quelli delle relazioni umane. Gesù in questo senso è "*del tutto simile a noi, fuorché nel peccato*" (Eb. 4,15), ma il peccato non costituisce una qualità umana, è piuttosto una diminuzione umana. Quindi in questo senso Gesù è più umano di noi. O meglio: l'ambiente in cui è cresciuto aveva ricchezze umane intense, pure.

Cosa implicava questo da parte di Maria? Custodire la memoria dell'esperienza che compiva: i pastori, le cose che accadevano... "*Custodiva queste cose meditando*": è quella funzione della memoria evocatrice di cui ho detto qualcosa ieri sera, il saper conservare nel proprio cuore le esperienze salvifiche che abbiamo compiuto. C'è poi l'altro aspetto, quello della riconciliazione e della purificazione, che è complementare a questo, ma il dato fondamentale è conservare nel proprio cuore le ricchezze che ci sono state consegnate, i doni di vita che ci siamo consegnati gli uni gli altri. Conservarli, farne memoria, è la condizione proprio per crescere noi come figli di Dio e per trasmettere vita ai fratelli.

Questo però non significa capire tutto ciò che accade, cioè poter rispondere alla domanda che spesso ci poniamo: 'perché questo avviene?', perché molte volte non c'è spiegazione. Ci sono degli eventi che almeno per il momento non possono essere giustificati; o forse anche che non hanno una giustificazione, non hanno un senso, perché l'ingiustizia, la violenza, l'odio, il disprezzo, l'emarginazione in sé non hanno un senso, in quanto sono contro le dinamiche della vita. Sta a noi introdurre un senso dove non c'è. Sempre è possibile introdurre un senso nel nostro cammino dove non esiste. E come lo si introduce? Sviluppando dinamiche di amore. Ci è possibile perché ci abbandoniamo con fiducia a Dio, accogliamo la sua azione e la facciamo fiorire in noi in forme nuove di amore. Così introduciamo un senso negli eventi che accadono.

La finalità di questo atteggiamento del 'custodire queste cose meditando' è appunto quella di giungere a introdurre un senso dove non c'è e di cogliere il senso che esiste, nelle molte situazioni nella quali c'è un senso, perché c'è un dono di Dio che ci è offerto e andando in profondità noi possiamo cogliere questa azione sempre negli eventi che accadono. Ma ciò che rende poi sensato l'evento, sensata l'esperienza che compiamo, è il far fiorire l'amore; che non sempre poi si traduce in una comprensione di ciò che accade.

Nel Vangelo di Luca c'è proprio nello stesso capitolo l'altro episodio che in questi giorni viene letto che riguarda il momento del bar mitzvah di Gesù, a dodici anni, quando appunto Maria e Giuseppe portarono per la prima volta Gesù a Gerusalemme (la prima volta dopo questa, perché qui dice appunto che Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio a Gerusalemme).

Il bar mitzvah (nome che vuol dire 'figlio del comandamento') è quella cerimonia che ogni ragazzo ebreo compie, anche oggi, in cui assume pienamente i diritti e i doveri connessi

all'appartenenza al popolo ebraico. È un po' il corrispondente della nostra cresima. Durante il rito il ragazzo legge un testo biblico e compie la sua prima spiegazione. Anche Gesù ha fatto questo. Già con la circoncisione, quando non era ancora consapevole, era stato immesso dai genitori nella lunga storia della salvezza, ma a dodici-tredici anni il gesto è diventato personale, per cui ha dichiarato consapevolmente la sua appartenenza e anche l'impegno che questo comportava. Anzi, una volta celebrato il bar mitzvah, è restato a Gerusalemme nel tempio per approfondire le sue problematiche religiose. Perché certamente i suoi genitori, che gli avevano insegnato a leggere le Scritture, gli avevano insegnato a pregare, non erano in grado di rispondere a tutte le problematiche che potevano sorgere in un ragazzo intuitivo e intelligente come era Gesù.

In quella circostanza la maternità di Maria, come la paternità di Giuseppe, si esprime nella preoccupazione, perché non lo trovano più. Probabilmente Gesù aveva avvertito della sua intenzione di fermarsi al tempio, ma forse non era stato preso sul serio, come spesso accade agli adolescenti. Così i suoi genitori tornarono a Gerusalemme e lo trovarono che, come dice Luca *"ascoltava e faceva domande"*, come è proprio di chi vuole imparare, di chi vuole approfondire la conoscenza della Legge e i problemi che riguardano Dio. Ascoltava e faceva domande.

*"Perché ci hai fatto così?"* dice Maria, *"Tuo padre ed io ansiosi ti cercavamo"*. E Gesù: *"lo ve l'avevo detto che volevo approfondire la conoscenza della Legge e i problemi che riguardano Dio, il Padre"*. Ma non l'avevano capito, non l'avevano preso sul serio. E Luca conclude: *"tornò con loro a Nazareth e cresceva loro sottomesso. E cresceva in sapienza, età e grazia, di fronte a Dio e agli uomini"*.

Anche questo momento fa parte proprio della funzione materna di Maria - e di quello patema di Giuseppe - di far crescere, col proprio amore, col proprio interesse, anche quando non capivano. E anche in quel caso Luca dice che *"conservava nel suo cuore"*.

Un altro momento molto significativo di questa funzione materna - e anche questo di incomprendimento - è stato quando Gesù decise, alla notizia che Giovanni era stato imprigionato, di iniziare la sua attività di evangelizzazione. Lasciò la casa e il lavoro, raccolse i suoi amici che aveva già conosciuto alla sequela di Giovanni e cominciò la sua attività di evangelizzazione, non a Nazareth ma a Cafarnao. Ebbene, in quella circostanza Maria e i fratelli di Gesù fecero probabilmente un consiglio di famiglia e decisero di andare a Cafarnao per riportarlo a casa, perché dicevano *"E' uscito di senno"* (Mc 3, 20-21;23-30). E andarono a Cafarnao. *"Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, vogliono parlarti"*. E Gesù in quella situazione dice: *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"*. Ed ecco un altro elemento importante per capire il senso della maternità di Maria: *"Chi ascolta la parola e la mette in pratica"*. E Luca dice: *"Chi compie la volontà del Padre mio"*. Quindi sono due formule corrispondenti: ascoltare, mettere in pratica la parola, compiere la volontà del Padre. *"Questi è per me madre, fratello e sorella"*.

Vedete l'approfondimento pian piano delle relazioni. In quella circostanza certamente cercarono di capirsi reciprocamente, ma non sappiamo se ci riuscirono. Però anche questo fa parte della funzione materna: il non capire ma continuare ad amare, continuare a seguire. Sta di fatto che Maria e gli altri tornarono a Nazareth e Gesù continuò la sua missione.

E infine l'altro momento in cui appare questa presenza materna è sotto la croce. Ed è indicativo della continuità dell'amore, perché è proprio questa presenza della madre che continua ad essere vicina col proprio amore a rendere possibile l'amore del figlio. Perché è così che noi ci scambiamo doni di vita: facendo fiorire l'amore in coloro che ci stanno accanto. E la funzione di Maria è continuata fino alla morte di Gesù. Generalmente avviene che sono i figli che accompagnano i genitori al compimento, ma in alcuni casi sono i genitori che accompagnano il cammino dei figli fino al compimento. A Maria questo è accaduto e quindi ha continuato ad avvolgere il figlio di amore, così che potesse esprimere fin sulla croce la potenza di vita. È in questo intreccio di relazioni che crescono figli di Dio. E noi possiamo contribuire a creare quei

climi materni ecclesiali per cui figli di Dio crescono. Ma oggi vediamo con chiarezza la difficoltà di trasmettere la ricchezza della tradizione della Chiesa, le resistenze che le nuove generazioni hanno. Dobbiamo interrogarci sulla nostra testimonianza, cioè sulla valenza del nostro amore, sulla capacità di generare figli, di alimentare la vita filiale, così che possa continuare questa serie di testimonianze nella storia umana della salvezza offerta da Dio attraverso Gesù.

Dovremmo interrogarci: quale Dio noi riveliamo? Quale tipo di amore fecondo mettiamo in circolo? O quello che chiamiamo amore non è altro che la ricerca del nostro interesse, del riconoscimento degli altri?

Credo che dovremmo tenere sospeso questo interrogativo in questo giorno in cui appunto ricordiamo la maternità feconda di Maria, fino alla resurrezione del figlio. Paolo dice che Gesù *"è stato costituito figlio di Dio con potenza per opera dello Spirito nella resurrezione dei morti"* (Rom.1,4). Lì si compie la maternità di Maria. E anche la nostra maternità, quella funzione per cui siamo chiamati a comunicare vita, si compie al termine del cammino, quando appunto attraverso la morte siamo chiamati a pervenire a quella forma definitiva di vita che chiamiamo resurrezione.

Chiediamo allora al Signore oggi, all'inizio di questo nuovo anno, prima di tutto la consapevolezza del compito che abbiamo nei confronti dei fratelli, di tutti quelli che incontriamo. Siamo chiamati a trasmettere vita, ma a condizione che l'accogliamo, con quell'atteggiamento appunto teologale, quell'abbandono fiducioso in Dio, per cui in noi può fiorire una forma nuova di amore, di fraternità, di misericordia, di condivisione, così che mettiamo in circolo intorno a noi quelle forze di vita che fanno crescere figli di Dio.

E, secondo, chiediamo al Signore la fedeltà nel cammino, anche quando non comprendiamo ciò che accade, anche quando gli eventi sono più grandi di noi, perché sono l'espressione di una potenza arcana che contiene ricchezze molto più elevate delle nostre capacità di comprensione. Chiediamo al Signore la possibilità di restare fedeli anche quando non ci è dato capire ciò che accade, perché attraverso questo abbandono fiducioso in Dio la forza della vita può esprimersi in modalità straordinariamente ricche, incomprensibili per noi, ma che passano appunto attraverso la nostra gratuità, la nostra fedeltà feconda di vita.